

I pronto soccorso in emergenza

Appello a Cirio: "Serve personale"

REPUBBLICA P.S.G. 7

di Sara Strippoli

Il Dipartimento di malattie infettive chiede a tutti gli ospedali posti di terapia intensiva. Una circolare è arrivata ieri per invitare tutti a far crescere i numeri. Ma i posti per i pazienti più gravi non sono il problema più immediato della nostra sanità di nuovo in grave emergenza: la tensione rischia di scoppiare nei pronto soccorso, dove gli accessi stanno aumentando con le ore. La situazione, in particolare a Torino e ma anche a Cuneo, sta diventando drammatica. Tanto che tutti i direttori delle emergenze e urgenze del Piemonte hanno scritto una lettera al presidente Alberto Cirio e all'assessore Luigi Icardi perché facciano il possibile per evitare un collasso. «Serve personale, bisogna fare in modo che chi lavora qui possa fare turni accettabili, abbiamo bisogno di posti letto. A differenza di marzo, nei nostri pronto ora abbiamo un mix di pazienti, Covid e No Covid spesso in condizioni gravi», dice Gian Carlo Avanzi, rettore dell'Università del Piemonte orientale e direttore del dipartimento di emergenza e urgenza del Maggiore di Novara.

Roberta Petrino, che siede nella segreteria nazionale di Simeu, la Società italiana di medicina emergenza e urgenza, ha

fatto un check alla nove di mattina di ieri: a quell'ora al Martini c'erano 45 pazienti Covid in attesa di ricovero, 25 al Maria Vittoria e al Giovanni Bosco. In primavera il contagio era partito dalla Lombardia ed era arrivato in Piemonte, mentre ora viaggia al contrario». Il direttore del Dirmei Emilpaolo Manno conferma la difficoltà e dice che si sta facendo di tutto per reclutare infermieri e medici e il primo appello è già partito verso Cuba, da dove ci si augura possano partire i sanitari arrivati in pri-

L'Anaa: "Si sta assumendo ma è tardi e molti medici in pensione disponibili in primavera ora rifiutano l'incarico" Nuova richiesta di aiuto a Cuba

mavera alle Ogr. Si assumono pensionati e neolaureati, ma i rifiuti sono tanti: «I contratti sono scaduti, ora si sta assumendo ma siamo molto in ritardo. E ci sono medici pensionati che avevano dato la loro disponibilità a marzo e che adesso non hanno più voglia», sottolinea la segretaria regionale dell'Anaa Chiara Rivetti.

Le riunioni sono a ritmo continuo: nel tardo pomeriggio di ieri l'assessore ha convocato in videoconferenza un incontro con i responsabili delle medicine.

Lo scopo è trovare posti post-dimissioni, un tassello indispensabile per liberare al più presto gli ospedali. Letti per pazienti paucisintomatici o per persone che sono clinicamente guarite anche se sono ancora positive al tampone.

Indispensabile anche chiudere le prenotazioni per tutto ciò che non è Covid. L'Asl Città di Torino tiene aperta soltanto la prenotazione per visite e esami prescritte con la "U" e la "B", indicatori di urgenza. Qualche eccezione si farà per la radiologia, per l'endoscopia, per discipline come l'oculistica, dove i medici non possono essere spostati sui reparti Covid perché non avrebbero le competenze necessarie. «Sarebbe stato auspicabile utilizzare l'estate per fare formazione», interviene il sindacato medici Anaa. Tutti gli ospedali stanno riconvertendo posti a ritmo rapidissimo e anche alle Molinette ieri mattina è arrivata una circolare che ordina l'accorpamento delle due oncologie: «Altro che ospedale Covid Free», s'infervora Francesco Cartellà, rsu della Città della Salute».

Curare a domicilio è il diktat e l'assessorato ha annunciato il potenziamento dei servizi di telemedicina per chi ha patologie cardiache. Già una realtà per i piccoli del Regina Margherita.



I tamponi

Ieri sono stati effettuati 12500 tamponi in Piemonte, un numero in diminuzione

I numeri in Piemonte

L'epidemia accelera, ieri 2500 positivi e crescono i ricoveri in terapia intensiva

Sono 2.500 i nuovi positivi registrati ieri in Piemonte, 48% asintomatici, ma 13 decessi. Un andamento preoccupante considerando che i tamponi processati sono stati soltanto 12.547. Una persona su cinque risulta contagiata al controllo, Torino su tutte le altre province. L'aumento dei ricoverati in terapia intensiva sfiora il 20% rispetto al giorno precedente: oggi 19 letti in più. Sono 121 quelli occupati da malati di covid-19. Negli altri reparti i ricoverati di ieri sono stati 167. Le persone in isolamento domiciliare sono 21.103. Le cifre sono destinate a salire con l'aumentare dei test rapidi. Si scoprono nuovi numerosi focolai: 27 positivi in una rsa di Trino dove c'è stato uno screening su tutta la struttura. Situazione ancora critica a Novara, 114 casi di positività di ospiti e operatori delle Rsa della zona. La maggior parte dei positivi sono concentrati in due case di riposo che nella fase 1 erano state risparmiate dai contagi: la Pia Casa Divina Provvidenza dove gli ospiti contagiati sono 84 e il "Parco del Welfare": 27 positivi. — s.str.

IL CASO L'Unità di Crisi chiede aiuto a Cuba e ai Paesi dell'est

«Inferno in ospedale» La sanità cerca medici all'estero o "in affitto"

crónicas qui p.a. 8

Annulate anche le prestazioni per oncologici e cardiologici
Chiara Rivetti (Anaa): «Anche il personale si sta infettando»

Medici richiamati dall'estero, dottori cercati a Cuba, in Est Europa o presi in "affitto" da altre Asl per poter garantire il servizio nei pronto soccorso. Capita anche questo nei giorni più neri che la sanità piemontese abbia mai vissuto. Con l'eccezionalità della seconda emergenza Covid a mettere in luce carenze di un sistema che, dopo anni di sforbiciate, sono ormai diventate croniche.

La prima, quella più pesante ora che continuano ad arrivare negli ospedali anche pazienti che hanno patologie non Covid, con molti casi gravi, probabilmente dovuti ai ritardi nelle terapie dei mesi scorsi, è la carenza di personale. E tocca a Emilpaolo Manno, direttore del Dirmei, il dipartimento interaziendale delle malattie infettive, confermare quanto sia difficile la situazione. «Si sta prendendo in considerazione tutto quello che può aiutare a potenziare il nostro personale sanitario in questo momento - afferma -. Per quanto riguarda il personale medico dall'estero si stanno valutando tutte le possibilità per potenziare e supportare il nostro sistema sanitario e i nostri operatori. Per questo, accanto a tutti i bandi attivi per reclutare figure di ogni tipo sul territorio nazionale, si sta pensando anche a collaborazione con l'estero, ad esempio con Cuba che ci ha già supportato nei mesi scorsi con le Ogr, ma anche con l'Est Europa». E basterebbe questo a capire che se non siamo arrivati all'ultima spiaggia poco ci manca. Ma poi arrivano le parole di Francesco Cartellà,

rsu della Cgil alla Città della Salute, dove ieri mattina è arrivata una circolare in cui si accorpano reparti, comprese le due Oncologie che si sperava di mantenere in attività ordinaria. «La situazione è drammatica», dice il sindacalista. «Il sogno di mantenere la Molinette 'free Covid' si è dimostrato pura utopia. Gli interventi che dovevano essere fatti in estate per prepararsi alla seconda ondata non ci sono stati. Il personale è decimato dal virus e con tutti questi pazienti infetti che aumentano di giorno in giorno saremo costretti a ritardare e persino annullare anche le prestazioni per oncologici, cardiologici, trapianti e neurochirurgici». «I pronto soccorso - rincara la segretaria regionale Anaa Chiara Rivetti - sono diventati gironi infernali, i reparti continuano a deviare personale sui locali Covid, e lo stesso personale si sta infettando. Mancano infermieri e medici. Avevano assunto 500 medici ad aprile ma con contratti a termine e ora quei contratti sono tutti scaduti a settembre. Si sta riprendendo ad assumere, ma in ritardo. Anche i pensionati che avevano accettato di collaborare ora non ne hanno più tanta voglia, perché le difficoltà sono aumentate». E allora ci si arrangia come si può. Richiamando medici dall'estero. Oppure "affittando" i camici bianchi da altri ospedali, come l'Asl To4, che con una delibera firmata il 9 ottobre dal commissario, Luigi Vercellino, ha dato il via libera all'accordo con il Mauriziano di Torino, che dal canto suo autorizza il proprio



Ambulanze ferme all'ingresso di un pronto soccorso

personale che abbia optato per l'attività libero professionale intramoenia a effettuare turni, fuori orario di servizio, presso i Dea altrui. Il periodo coperto dal patto tra i due ospedali va dalla data di sottoscrizione al 31 dicembre del 2022. Segno che le "criticità di organico di dirigenti medici nella S.C. Medicina e Chirurgia d'Accettazione e d'Urgenza" che hanno determinato "l'opportunità di attivazione di una convenzione per garantire la copertura di turni" potrebbero richiedere parecchio tempo prima di essere sanate. Il costo complessivo è di 630.000 euro. Chi lavorerà fuori orario di servizio riceverà 60 euro l'ora più 30 per le

spese di viaggio. «La motivazione della deliberazione - spiegano dalla Asl - è la grave carenza di medici urgentisti nel mercato del lavoro. Basti pensare che gli ultimi due concorsi per medici urgentisti banditi dall'Asl TO4 (ottobre 2019 e luglio 2020) sono andati deserti. In questo momento in azienda sono in fase di adozione sia una procedura di mobilità esterna per 10 posti di medico urgentista sia un concorso pubblico per 10 posti per la stessa figura professionale». Intanto, ognuno si arrangia come può.

**Liliana Carbone
Stefano Tamagnone**

Cure a domicilio inesistenti E i reparti rischiano il collasso

La Regione: troppi ricoveri. Ma il piano di medicina territoriale è fermo

ALESSANDRO MONDO

Emergenza Covid: il virus galoppa, il sistema sanitario scricchiola pericolosamente, nessun dubbio che in questa fase la vera battaglia si gioca non tanto sul fronte delle terapie intensive quanto su quelli dei reparti a media e bassa intensità e sull'assistenza domiciliare. In altri termini: per evitare il collasso delle strutture sanitarie, in termini spazi e di possibili focolai, è dirimente ridurre i ricoveri non strettamente necessari: sapendo che per riuscirci bisogna offrire ai malati con sintomatologia lieve e mediamente lieve altri canali, altre possibilità.

È la vera partita che si sta giocando in una regione seconda in Italia per numero di contagi e con un numero di ricoveri considerato eccessivo, se non anomalo, anche dall'assessorato alla Sanità. Ieri 13 decessi, 2.548 nuovi

2.548
i nuovi contagi
registrati
nella giornata
di ieri

2.137
i ricoverati
in ospedale,
di cui 121
in terapia intensiva

US STAMP
PAG. 44

contagi di cui 1.171 asintomatici (183 nelle Rsa, 295 in ambito scolastico), 186 nuovi ricoveri (19 in terapia intensiva e 167 non in terapia intensiva). Praticamente un disastro.

Fare il possibile per curare i malati a casa, allora. Ma come? Era il tema della riunione convocata ieri sera dall'assessore Luigi Icardi con Giancarlo Zulian, nuovo "comandante in capo" dell'emergenza Covid, il commissario dell'Asl di Torino Carlo Picco, i presidenti dell'Ordine dei Medici, Guido Giustetto, e della Federazione dei medici di medicina generale (Fimmg), Roberto Venesia. Liberare le Unità di continuità assistenziale dei medici (Usca) dall'incombenza di fare i tamponi e dirottare sull'assistenza domiciliare, perfezionare la formazione dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta, migliorare la distribuzione degli ausili medici a

domicilio (dagli apparecchi per monitorare i malati alle bombole di ossigeno). Sul versante terapeutico la Regione ha scritto ad Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, chiedendo la possibilità di attivare una sperimentazione con il Plaquenil o idrossiclorochina, oggi vietato. E questo, nonostante gli specialisti siano divisi sull'opportunità di ricorrervi.

Cose così. A parte il fatto che tirare la coperta da una parte significa scoprirla dall'altra - è il caso delle Usca e dei tamponi -, la sensazione è che si cerchi di fare fuoco con la solita legna: i medici di base e i pediatri sono sempre gli stessi - anzi: in diminuzione e con un elevato tasso di anzianità -, negli ultimi mesi non è stato possibile rimediare ai tagli subiti dalla Medicina territoriale da almeno un decennio a questa parte, la riforma che prevedeva il potenziamento delle re-

ti territoriali ricorrendo alle aggregazioni dei medici e al loro supporto con personale di studio è rimasta sulla carta (le risorse ci sono ma la spesa è vincolata al 2021).

Insomma: forse non era possibile fare di più ma sostanzialmente anche su questo fronte è cambiato poco rispetto alla Fase uno dell'epidemia. Non solo. Proprio come allora, riaffiorano le tensioni. In assessorato non lo dicono apertamente, ma ritengono che medici e pediatri siano poco collaborativi. Della serie: stante l'emergenza, potrebbero fare di più. Le categorie interessate replicano che curare le persone a domicilio è più facile a dirsi che a farsi: i farmaci disponibili si limitano a eparina e cortisone, i pazienti temono complicanze e premono per essere mandati in ospedale, manca un sistema che permetta di monitorare da remoto quanti sono curati a casa. Eppure, sottolineano, in questi mesi altre regioni si sono date da fare. Come se non bastasse, rincarano medici e pediatri, sono alle prese con pazienti Covid, No-Covid e ora pure con la campagna vaccinale antinfluenzale. «Se qualcuno ha dubbi lo invitiamo di buon mattino nei nostri studi, così verifica i ritmi di lavoro ai quali siamo sottoposti - taglia corto Venesia -: il caffè lo offro io». —

AV. PAG. 19

Pininfarina Engineering non resiste al Covid-19



ANDREA ZAGHI
Torino

Chiusa definitivamente. È il destino, pressoché segnato, di Pininfarina Engineering, la società dell'omonimo gruppo torinese dedicata allo sviluppo del prodotto "chiavi in mano" che da ieri è in liquidazione. La struttura ha avuto il colpo di grazia da Covid-19, ma era già in crisi prima. Già nominato il commissario liquidatore. Si ritroveranno presto senza lavoro 138 persone. Il sistema industriale torinese perde così un altro pezzo.

Alla base della decisione annunciata ieri, è stato spiegato in un nota, sarebbe la razionalizzazione e semplificazione della struttura societaria «necessaria al mantenimento della continuità aziendale». Pininfarina Engineering era stata creata nel 2018, ma due anni di bilanci negativi e una situazione 2020 con lo stesso segno, con vendite in calo, compressione dei prezzi e dei margini, oltre che le difficoltà dovute a Covid-19 nel mondo, hanno spinto la proprietà verso la decisione finale. L'azienda si è trovata a confrontarsi con un mercato ormai inesistente. Pininfarina «si focalizzerà totalmente sui servizi di design e sulle attività ad essi correlate (ingegneria a supporto dello stile e a supporto dello sviluppo e delle produzioni di one-off e piccole serie)». La decisione è stata già comunicata ai sindacati, ed è stata attribuita, hanno spiegato i lavoratori, ad una «perdi-

ta consistente nel business a causa dei due progetti principali uno in Iran e una startup cinese con sede a Hong Kong per una perdita secca di 150 milioni di euro; progetti che si sono rivelati fallimentari per via dell'embargo internazionale e per il fallimento della società cinese». Pininfarina S.p.A. da febbraio, è stato detto nel corso di un incontro, «ripiantava le perdite con innesti di liquidità». Immediata le reazioni delle organizzazioni dei lavoratori. «Sicuramente - ha sottolineato la Fim Cisl in una nota -, da un'azienda così prestigiosa ci saremo attesi una politica di investimento in grado di svoltare verso l'elettrico o su nuovi segmenti di mercato». Da qui la richiesta di «strade diverse» oltre che uno sciopero di 8 ore indetto per oggi. Mentre la Fiom ha aggiunto: «È un altro pessimo capitolo che si innesta nella lunga crisi economica del nostro territorio. Questa volta stiamo parlando di ingegnerizzazione dell'auto quindi di figure professionali di alto livello. Quanto accade dovrebbe fare ulteriormente riflettere sul futuro dell'automotive a Torino e del suo indotto diffuso». Fiom ha poi aggiunto: «Se non c'è un progetto ben definito di rilancio del settore, se continua l'incertezza sui volumi produttivi e sugli effetti della fusione Fca-Psa, continueremo ad assistere a questo continuo stillicidio di aziende e posti di lavoro. Mentre del tavolo regionale sull'automotive si sono perse le tracce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In liquidazione la società Engineering

I sindacati: da Pininfarina un'altra tegola per l'auto

Otto ore di sciopero e manifestazione ai cancelli di Cambiano con assemblea, ultima sede rimasta con il marchio Pininfarina, per protestare contro la decisione della Pininfarina spa di mettere in liquidazione la controllata Pininfarina Engineering. «Dopo la vicenda dello stabilimento Bairo - commenta Arcangelo Montemarano della Fim - un'altra pessima notizia per i lavoratori del gruppo e per tutto il territorio torinese. Sicuramente da un'azienda così prestigiosa ci saremo attesi una politica di investimento in grado di svoltare verso l'elettrico o su nuovi segmenti di mercato senza dover ricorrere alla messa in liquidazione che lascia senza alternativa i lavoratori». La scelta della società, che è controllata dal gruppo indiano Mahindra, ha come primo effetto il licenziamento di tutti gli addetti della Engineering: 138 lavoratori licenziati. «Abbiamo richiesto all'azienda l'assunzione delle proprie responsabilità sociali che con questa scelta mettano in grave difficoltà i lavoratori e le loro famiglie - sottolinea Montemarano - auspichiamo che nei prossimi incontri si riveda la posizione manifestata oggi, ricercando percorsi alternativi». L'azienda motiva la scelta per razionalizzare, semplificare e per «mantenere la continuità aziendale». La società, che ha sede al Lin-



gotto, è stata creata due anni fa per concentrarsi sul settore automobilistico con lo sviluppo di prodotti chiavi in mano. Un'attività in perdita che ora, causa Covid, si è trovata a confrontarsi con un mercato ormai

inesistente, con conseguenti costi che non è più possibile sostenere. La strategia futura di Pininfarina «si focalizzerà totalmente sui servizi di design e sulle attività ad essi correlate ingegneria a supporto dello stile e

Lazzi: "Il fatto che siano colpite figure professionali di alto livello accentua la necessità di un piano di rilancio del settore"

◀ **Otto ore di sciopero**

Le ha proclamate il sindacato a Cambiano dopo la notizia

a supporto dello sviluppo e delle produzioni di one-off e piccole serie». Anche la Fiom con il segretario di Torino Edi Lazzi è preoccupato per la fine di un altro pezzo di Pininfarina, per la perdita di posti di lavoro

ro e per la prospettiva dell'auto. «È un altro pessimo capitolo che si innesta nella lunga crisi economica del nostro territorio. Questa volta stiamo parlando di ingegnerizzazione dell'auto quindi di figure professionali di alto livello», dice Lazzi. Secondo i metalmeccanici della Cgil, la vicenda dovrebbe fare ulteriormente riflettere sul futuro dell'automotive a Torino e del suo indotto. «Se non c'è un progetto ben definito di rilancio del settore, se continua l'incertezza sui volumi produttivi e su cosa la fusione tra Fca e Psa porterà concretamente nella nostra città, continueremo ad assistere a questo continuo stillicidio di aziende e posti di lavoro. Del tavolo regionale sull'automotive si sono perse le tracce e questo è davvero inaccettabile. Resta inteso che siamo attivi per tutelare i lavoratori della Pininfarina Engineering che purtroppo si aggiungono alla generale vertenza Torino», aggiunge il numero uno della Fiom. Con la chiusura e la liquidazione dell'Engineering rimane il Centro Stile di Cambiano, «dove però si fa un ricorso massiccio alla cassa Covid e non riusciamo a comprendere, viste le considerazioni che l'azienda ha fatto sulla engineering, quali possano essere le prospettive», dice Bolognesi. — **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ROG J

CHIARI

Un incontro per ricollocare i lavoratori ex Embraco

Aspettando il governo a Chieri non si sta con le mani in mano e si continua a lavorare per l'ex Embraco. «In questi mesi abbiamo seguito con attenzione gli sviluppi della vertenza ex Embraco-Ventures, vicenda che coinvolge in profondità la nostra comunità - dice il sindaco Alessandro Sicchiero -. Mentre il ministero per lo Sviluppo Economico lavora alla creazione di un polo dei compressori per elettrodomestici ItalComp, è nostro compito favorire alternative occupazionali, coinvolgendo gli impren-



REPORTERS

Un corteo dei lavoratori

ditori dei nostri territori, disponibili ad assorbire lavoratori».

Così in collaborazione con la Regione è in programma oggi alle 18 in Sala della Conceria, ovviamente in modalità da remoto, un incontro con sindaci e imprenditori del territorio, per approfondire incentivi, agevolazioni e opportunità che saranno illustrate dai rappresentanti di Regione, Anpal, Agenzia Piemonte Lavoro e Centri per l'impiego.

«Quando a metà settembre è stato annunciato il progetto Italcomp - spiega Sicchiero -, con l'obiettivo di dare vita nel sito ex Embraco-Ventures ad un polo per la produzione di compressori per l'industria del freddo, ho ribadito che come amministrazione siamo fiduciosi, ma che avremmo continuato a lavorare per offrire alternative occupazionali ai lavoratori che desiderino ricollocarsi. Così oggi incontreremo gli imprenditori interessati ad approfondire il tema delle agevolazioni all'assunzione di lavoratori ex Embraco». A. TOR. —

LA STAMPA
PAG. 52

Scoperta la palazzina a luci rosse

Che in quella splendida palazzina liberty succedesse qualcosa di strano lo sospettavano in tanti, ma nessuno immaginava che fra le stradine in ciottolato del quartiere Campidoglio avesse «riaperto» una casa di appuntamenti. I residenti dello storico borgo operaio torinese lo hanno scoperto ieri mattina, quando i carabinieri della compagnia San Carlo hanno fatto irruzione nell'edificio di via Locana 22 sequestrando i 9 monolocali dove giovanissime prosti-

tute dell'Europa dell'Est esercitavano il mestiere più antico del mondo. Al momento del blitz nella villetta erano presenti sette ragazze di nazionalità romena, bulgara, ucraina e russa, oltre a un cliente italiano, che ha ammesso di trovarsi in quello stabile per consumare una prestazione sessuale a pagamento.

I padroni di casa sono stati invece arrestati nella loro lussuosa abitazione all'imbocco della Val di Susa. Si tratta di un insospettabile veterinario sessantenne, che vive di rendita e non esercita più la professione e di sua moglie, sessantunenne. Secondo il pm Valentina Sellaroli la coppia era perfettamente consapevole di quello che succedeva nella palazzina, elegantemente ristrutturata e inserita nel progetto Mau (Museo d'arte urbana), al punto da pretendere «l'esorbitante cifra di 1200 euro al mese» dalle ragazze «favorendo e sfruttando l'attività di prostituzione da loro esercitata, incamerando il denaro per la locazione talvolta in contanti e talvolta in forma di ricarica» di una carta prepagata. Ovviamente in nero e senza alcun contratto di affitto.

L'ordinanza di custodia cautelare in carcere è stata eseguita all'alba, nell'ambito di un'inchiesta iniziata circa un anno fa, quando una ragazza romena si è decisa a denunciare ai carabinieri quello che succedeva nella villetta due piani in via Locana. La giovane prostituta ha raccontato di pressioni, minacce e di essere costretta a pagare un affitto di

300 euro alla settimana per un mini-appartamento di pochi metri quadrati. Da quel momento sono iniziati una serie di appostamenti che hanno portato gli investigatori, coordinanti dal colonnello Francesco Rizzo, ad accertare che l'intero palazzo era stato orga-

nizzato per favorire incontri a luci rosse. Gli appuntamenti venivano concordati tramite una piattaforma online di annunci erotici e il flusso di clienti in borgo Campidoglio era continuo.

Le indagini, però, non sono ancora finite. I carabinieri so-

spettano che le prostitute avessero un protettore che le ricattava, anche minacciando ritorsioni nei confronti dei loro parenti. Per il momento, però, le ragazze non hanno collaborato e l'uomo che le sfruttava non è stato ancora rintracciato. I due padroni di

I clienti

Sono stati identificati una ventina di clienti: operai, studenti e stimati professionisti

casa, invece, si limitavano a incassare gli affitti, circa 130 mila euro all'anno, ma secondo il giudice per le indagini preliminari avevano anche «attuato un'organizzazione professionale riuscendo ad adibire un intero edificio a luogo dove viene esercitata l'attività di meretricio, in modo stabile e continuativo, quantomeno dal dicembre 2019».

Nel corso dell'inchiesta sono stati identificati una ventina di clienti, fra i quali ci sono operai, studenti e stimati professionisti. Tutti gli abituali frequentatori della palazzina liberty hanno confermato agli inquirenti le modalità di prenotazione e pagamento delle prestazioni. Circostanza che ha portato il gip, anche in considerazione della «gravità dei reati commessi», a disporre la custodia cautelare in carcere per i due arrestati.

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

SFRUTTAMENTO PROSTITUZIONE

Lo sfruttamento della prostituzione è l'attività di colui che a qualsiasi titolo tragga vantaggio economico dal meretricio di altre persone esercitando. Spesso l'attività consiste nel guadagnare attraverso gruppi di persone, solitamente donne, costrette a fornire prestazioni sessuali sotto minaccia

commercio
della SERA
TORINO
PAG. 11

Sequestrati nove monolocali dove erano sfruttate giovani dell'Europa dell'Est. Arrestati un insospettabile veterinario e sua moglie

di **Diego Longhin**

Erogazioni stabili nel 2021, nonostante la pandemia Covid e lo stop ai dividendi. E senza attingere al fondo di stabilizzazione. La Fondazione Crt ha dato il via libera, con il «sì» del Consiglio di indirizzo, al Documento Programmatico Previsionale 2021 che, con una stima prudenziale di oltre 50 milioni, mantiene stabili le risorse disponibili per l'attività del prossimo anno a sostegno del terzo settore e delle realtà non profit nei campi dell'arte, della cultura, della ricerca, del welfare, dell'ambiente e dell'innovazione in Piemonte e Valle d'Aosta. Non mancano però le preoccupazioni rispetto al futuro delle erogazioni da parte dei vertici rispetto alla politica che il Covid ha provocato sui dividendi. «Il blocco dei dividendi crea asimmetria in Europa e mette a rischio la ripresa del Paese», sottolineano il presidente della Fondazione Crt, Giovanni Quaglia, e il segretario generale, Massimo Lapucci. «Pur comprendendo la prudenza della Bce, di Bankitalia e Ivass, e con le cautele da verificare caso per caso per la tenuta del sistema bancario e assicurativo, emerge il rischio di una doppia penalizzazione per i territori e per l'intero Paese a livello europeo», dicono Quaglia e Lapucci. La Fondazione Crt ha molto fieno in cascina, ma se la politica dello stop ai dividendi dovesse prorogarsi, vorrebbe dire dover toccare il fondo di stabilizzazione. Cose che altre fondazioni bancarie prevedono già di fare.

Rispetto ai 50 milioni di euro che la Crt metterà in campo il prossimo anno, circa 18 milioni saranno impegnati per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ar-

tistico, le mostre e le iniziative culturali. Uno dei settori più colpiti dagli effetti del contagio e che di fatto ha subito due lockdown. Sul fronte delle attività scientifiche e tecnologiche, della formazione del capitale umano sono 16 i milioni utilizzati, altrettanti per l'imprenditoria sociale, l'inserimento delle persone in difficoltà, la salvaguardia degli habitat naturali, il consolidamento del sistema di primo intervento del 118 e della protezione civile.

Dai vertici nuova critica alla Bce per il blocco dei dividendi "Mette a rischio la ripresa e crea asimmetria in Europa"

C'è poi un capitolo particolare dei progetti innovativi, un cavaliere di battaglia della Fondazione Crt: iniziative che vengono portate a termine grazie all'impegno di due bracci operativi dell'ente di via XX Settembre: la Fondazione Sviluppo e Crescita Crt e, soprattutto, le Ogr Torino. A questo filone verranno destinate risorse per 3,5 milioni di euro.

A partire dal 2021 la Fondazione vuol far partire progetti sperimentali nei vari campi, iniziative

IL BILANCIO DELLA FONDAZIONE

“Dalla Crt 50 milioni per ricostruire la comunità dopo l'epidemia”

all'avanguardia in tutti i settori, dalla cultura allo spettacolo, che coinvolga anche la didattica, dal welfare alla ricerca. La parola d'ordine è una: innovazione e capacità di accrescere le competenze delle persone e del territorio di riferimento. «Questo bilancio è una scommessa della Fondazione per il futuro, un impegno per contribuire alla ricostruzione della comunità dopo la pandemia, facendo rinascere la fiducia, la speranza, la voglia di credere che, insieme, la ripresa è possibile» afferma il presidente Quaglia. «Con una solida posizione finanziaria netta e, quindi, buone riserve di liquidità su cui poter contare in questa fase di riduzione generalizzata dei rendimenti e dei dividendi dopo le raccomandazioni dei regolatori europei e nazionali nel settore bancario e assicurativo, possiamo tenere stabile il livello delle erogazioni nel 2021, senza dover sostanzialmente attingere al fondo di stabilizzazione» sottolinea il segretario generale Lapucci.

REPUBBLICA
PAG. 10

— **Dottore, come vive la gente questo periodo?**

«Lo stato d'animo prevalente è la stanchezza. Si ripete una situazione in cui speravamo di non trovarci più e io noto che i miei pazienti sono stufo», risponde Giancarlo Marengo, presidente dell'Ordine degli Psicologi del Piemonte. Ma secondo lui c'è anche un'altra sensazione che serpeggia nella nostra società: la rabbia. E pure la frustrazione.

Chi caratterizzano?

«I ristoratori, i baristi, tutte quelle categorie colpite dalle restrizioni degli ultimi giorni, che portano loro un nuovo danno economico».

Da che cosa nascono?

«Dall'aver fatto tutto ciò che era loro richiesto e che questo non sia servito a nulla».

Lei che cosa sente dire in giro?

«I ristoratori ripetono: ho igienizzato, ho distanziato i tavoli, ho plastificato i menù, ho tenuto il registro dei clienti, speso dei soldi».

E poi?

«Non è valso a niente, non mi è stato riconosciuto nulla pur avendo seguito le regole imposte dal mio Stato».

E questo sentirsi traditi che cosa comporta poi?

«Oggi c'è una emergenza ansia. Questo porta a essere preoccupati per sé e per i propri cari, a non dormire la notte, ad avere difficoltà di concentrazione e agitarsi per tutto. L'altro rischio è il ritiro depressivo».

Così si arriva anche alle proteste di lunedì sera?

«Nelle grandi città il disagio è inevitabile. Oggi, a differenza di marzo o aprile, il lockdown non c'è per tutti, quindi ci si sente ancora più penalizzati nel proprio lavoro. E poi nei centri maggiori si



«Più frustrati che depressi, rispettare leggi è stato inutile»

Lo psicologo Marengo: «Il lockdown, svolta per i 30-40enni»

CORRISPONDENTE P.D.G. 7

Il bollettino

Nuovo balzo dei contagi (2.458) in aumento anche i ricoveri (+19)

Risale il numero dei nuovi contagi in Piemonte. Sono 2.458, contro i 1.625 di ieri, ma con più tamponi effettuati: 12.547 rispetto agli 11.637 di lunedì, quasi la metà di quelli effettuati nel Lazio che oggi registra 2 mila nuovi casi. La cifra che fa ancora più paura, però, è quella dei ricoveri: l'aumento dei posti occupati in terapia intensiva sfiora il 20% rispetto a ieri, per un totale di 121 pazienti (+19). Negli altri reparti +167 ricoverati, in totale 2016, un numero consistente anche se inferiore agli oltre duecento di inizio settimana. Nel giorno in cui si contano i danni causati dagli scontri di piazza, il Coronavirus fa anche tredici vittime, per un totale di 4.286 morti dall'inizio della pandemia.

vedono di più le cose che non funzionano. I pullman sono pieni e io devo richiudere? E il disagio viene fuori».

Secondo lei esiste un risvolto positivo a tutto questo?

«Durante il lockdown c'è stato. Ed è emerso verso la fine, quando le persone hanno dovuto uscire di casa, per tornare al lavoro».

E che cosa è accaduto?

«Molti si sono resi conto che in lockdown erano stati bene, che il posto di lavoro, piccolo o grande che fosse, era conflittuale, e pensare di ritornarci generava angoscia».

E quindi?

«C'è chi ha pensato di met-

tersi in proprio. Parliamo di persone tra 30 e 40 anni, con competenze e disponibilità economica. Certo, poi, tutti sappiamo che in questo momento mettersi in proprio è difficile, ma per lo meno il confinamento è stato un momento di riflessione. Una sorpresa positiva».

E ora?

«La nuova ricaduta è pesante. Anzitutto perché adesso il contagio è davvero esteso, anche se meno grave, e serve una attenzione maggiore rispetto alla primavera. E anche questo è stancante. Infatti la percentuale degli italiani stressati è in aumento».

Che cosa fare, secondo lei, adesso?

«Io credo che si debba pensare al ritorno di questo virus, a osservare le misure di sicurezza e cercare di comportarsi nel modo giusto. Questo è il problema principale e alla fine la maggior parte delle persone saprà affrontare anche questa seconda ondata: fin dalla più tenera età, l'uomo è fatto per adattarsi alla perdita e alle frustrazioni perché le difficoltà fanno parte della nostra natura».

Ma esistono le persone più fragili o no?

«Sono quelle, purtroppo, che oggi rischiano il ritiro depressivo, talvolta accompagnato dal bere. Al contrario c'è chi è sempre informato, che legge mille cose, ma anche questo non va bene perché non fa altro che alimentare l'ansia».

E i ragazzi?

«Sono la categoria che soffre di più, senza scuola e senza la possibilità di uscire. Ora forse non patiscono ancora ma, con il tempo, questa situazione rischia di lasciare dei segni in loro».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il questore De Matteis: «I commercianti non c'entrano nulla. Abbiamo assistito a plateali tentativi di infiltrazione»

Una regia unica ha guidato gli scontri Erano ultrà, criminali e giovani stranieri

corriere POG. 2 TORINO

La vicenda

Un unico filo conduttore

Potrebbe esserci una regia comune, con un collegamento tra gruppi ultrà di tutta Italia, dietro ai disordini scoppiati negli ultimi giorni in varie città italiane. È una delle ipotesi al vaglio degli investigatori che indagano sugli scontri di ieri sera a Torino. Anche nel capoluogo piemontese in prima fila c'erano alcuni volti noti del mondo ultrà

Inchiesta al pm Tedeschi

La Digos sta visionando i filmati della serata, quelli girati della Scientifica ma anche quelli raccolti dal web, per identificare i personaggi violenti che hanno portato la guerriglia urbana nelle vie del centro cittadino.

A coordinare l'inchiesta è il pm Virginia Tedeschi

Almeno in 2500 nelle due piazze

La questura di Torino ha reso noto che tra Piazza Vittorio Veneto e in Piazza Castello erano 2.500 i partecipanti alle manifestazioni anti-lockdown. Dieci

Per tentare di capire cosa può essere successo lunedì sera in piazza Castello, bisogna districarsi fra le tante — e molto diverse — anime che hanno dato vita a tre ore di guerriglia urbana nel pieno centro della città. Il concentramento, per una manifestazione che non era stata comunicata ufficialmente alla Questura, era fissato per le 20.30, ma già due ore prima la sfilata di ragazzi vestiti di nero, con cappucci e volti inevitabilmente coperti da mascherine scure faceva temere il peggio. Giovani, alcuni giovanissimi, arrivati a bordo di tram e pullman, dalla periferia e dai paesi della prima cintura. Ultras del Torino e della Juventus, piccoli pregiudicati e immigrati di seconda generazione. La mobilitazione partita sul web è stata trasversale, ma i commercianti sono rimasti in piazza Vittorio Veneto, per una protesta assolutamente pacifica.

Secondo il questore Giuseppe De Matteis nulla è stato lasciato all'improvvisazione: «L'obiettivo era piazza Castello e hanno provato in tutti i modi di allontanarci dalla piazza. Per quasi tre ore i nostri reparti sono stati bersagliati con lanci di bombe carta, razzi e pietre, ma a non cercavano lo scontro. Puntavano ad attirarci fuori dalla piazza e solo verso la fine, quando hanno capito che il loro piano non stava funzionando, sono cominciati incendi e devastazioni. Con gruppetti più piccoli, 10 persone al massimo. Che si sono sparpagliati in via Roma, via Po e nelle vie limitrofe distruggendo vetrine e appiccando incendi per disgregare la no-

Il caso

● Un lunedì notte ad alta tensione in diverse città d'Italia per le proteste contro le chiusure e le restrizioni per bar e ristoranti decise dal governo con il Dpcm

● Disordini e tensioni in particolare a Torino, con un bilancio di 10 arresti e 4 denunce

● Il capoluogo piemontese si è ritrovato devastato da quelli che per il questore di Torino Giuseppe De Matteis non c'entrano con le categorie produttive scese in piazza per protestare «legittimamente» contro il coprifuoco, ma che sono invece «professionisti del disordine» che «vivono di violenza»

stra forza d'impatto». Per De Matteis, nonostante l'eterogeneità dei tanti gruppi presenti in piazza Castello, una regia preordinata ha guidato tutti gli attacchi alle forze dell'ordine: «C'era un'organizzazione comune che puntava a ricreare situazioni di violenza. Queste sono persone che vivono di violenza e da molto tempo non avevano modo di dimostrare la loro "professionalità" criminale».

Il riferimento è alla presenza degli esponenti della tifoseria organizzata: «Da molto tempo gli ultrà non avevano modo di sfogare questa loro caratteristica negli stadi o in altre riunioni», conferma De Matteis. Che aggiunge: «Ma l'organizzazione era chiaramente visibile osservando il modo in cui i manifestanti si sono mossi prima, durante e dopo i disordini. E ci tengo a sottolineare che fra le persone che abbiamo fermato, e neppure fra quelle che stiamo identificando, non ci sono ristoratori o commercianti. La serata di lunedì rappresenta una brutta pagina per la città di Torino, inutile nascondere, ma non è ascrivibile a particolari malumori per le restrizioni, ma a personaggi già dediti alla delinquenza». Impossibile, almeno per il momento, prevedere eventuali nuove manifestazioni: «Noi abbiamo fatto il massimo possibile, ma l'attenzione resta alta. In ogni caso quello che è successo in piazza Castello non rappresenta un parametro attendibile per valutare quello che succederà nei prossimi giorni».

M. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA SAN GIOVANNI La denuncia del comitato: «Sgomberarli non serve a niente»

Giacigli di disperati e clochard all'ombra del Duomo di Torino

Un vero e proprio accampamento di clochard è spuntato qualche notte fa sotto i portici del palazzo dell'Assessorato ai Lavori pubblici, in piazza San Giovanni, esattamente di fronte al Duomo di Torino. Sono sei o sette gli "invisibili" che sfidano il gelo notturno con coperte e sacchi a pelo. Non senza aver già suscitato le proteste dei residenti della zona: «Torino si sta trasformando in un dormitorio a cielo aperto, con barboni che dormono e sporcano ovunque. Il Comune deve intervenire e offrire un ricovero a queste persone prima che colonizzino anche piazza Duomo come hanno fatto con le altre piazze del centro». Le arcate, quelle del "Palazzaccio", erano tra le poche in città a non essere state ancora assediate dai senzatetto che ora passano le notti sotto quasi tutti i portici di Torino. A lanciare l'allarme in vista dell'inverno sono le associazioni e i residenti del centro

che continuano a segnalare la presenza sempre più massiccia di giacigli e corpi stesi davanti alle vetrine di via Roma, via Cernaia, piazza San Carlo, piazza Carlo Alberto, oltre che in vari dehors di bar e ristoranti, e sulle panchine dei giardini pubblici. Come avviene da tempo nell'area verde dei Sambuy davanti a Porta Nu-

va, con cartoni logori stesi sull'erba e ubriachi che dimorano ovunque. «Fanno i loro bisogni dove capita e c'è una puzza insopportabile, sarebbe opportuno prevedere dei bagni chimici oppure ripristinare i vecchi vespasiani perché così non si può più andare avanti» affermano dal comitato di residenti e commercianti

del centro PuliAmo Torino. «I vigili - aggiungono - intervengono e sgomberano i giacigli, come qualche giorno fa in piazza Cln, ma queste persone ritornano alla base come se nulla fosse». I timori riguardano anche la sicurezza. «Alcuni clochard sono molesti, il centro è sempre meno sicuro».

Riccardo Levi



Il dormitorio della disperazione sotto il Palazzaccio

IL CASO Il presidente della Uno, Massimo Guerrini: «Finché programmavamo noi le manutenzioni non capitava» «Chi passeggia in centro rischia le caviglie»



Porfido a pezzi in piazza Vittorio Veneto

La pioggia ha ulteriormente allargato i crateri presenti da tempo nel pavé di via Sant'Ottavio davanti a Palazzo Nuovo. E gli studenti che hanno iniziato timidamente a ripopolare la zona non smettono di inciamparsi nelle buche aperte tra i sampietrini. «Sono inciampato nel tombino che sporge troppo e sono caduto» protesta Alberto uno studente del liceo

classico Gioberti. Anche Lucia, una commerciante della zona, è stata vittima del pavé colabrodo. «I cubetti di porfido sono sempre più dissestati e in alcuni punti sono addirittura spariti. Bisogna fare molta attenzione a dove si mettono i piedi». La pavimentazione è sempre più ridotta a groviera anche in piazza Vittorio Veneto, complici anche gli interventi

di scavo mal rattoppati con l'asfalto. Cittadini, residenti e commercianti chiedono a gran voce un intervento di manutenzione. «Da quando non ci occupiamo più noi dell'organizzazione degli interventi - fa presente il presidente della Circostrizione Uno, Massimo Guerrini -, il pavé del centro cade sempre più a pezzi».

[R.LE]

crashes qui psg.15

La rabbia dei negozianti “In ginocchio per il Covid ora il colpo definitivo”

Il giorno dopo i saccheggi il centro fa la conta dei danni della guerriglia
Lo chef del Cambio: “Non so come usciremo da questo dramma”

LA STAMPA REG. 40

IRENE FAMA
LODOVICO POLETTI

«È fondamentale, in questa storia, non mettere insieme i buoni e i cattivi. Spesso succede di commettere l'errore di accedere la luce sugli atti di teppismo e far passare in secondo piano le motivazioni di tante brave persone che sono scese in strada per protestare». Parla Matteo Baronetto, chef del Cambio. Lo dice mentre la sindaca Chiara Appendino va con l'assessore Alberto Sacco a vedere il centro devastato da saccheggiatori e teppisti. «È un periodo difficile per chi fa un mestiere come il mio», dice Baronetto, «c'è un dramma sanitario in corso. Il piano di tutti è uscire da questo dramma. Ma dopo?». Lo chef conta i danni ai dehors, travolti da una furia che non ha spiegazioni razionali.

Il day after è anche questo. È il tentativo di separare ciò che c'era di legittimo nella manifestazione dell'altra sera da quel che è soltanto disastro. «Ma ora non è il momento di dare pagelle a nessuno», si sfogano a mezzogiorno i due pensionati al bancone del bar che s'affaccia su piazza Castello. «Quelle vanno bene soltanto per il calcio. Oggi c'è da chiedersi perché è capitato tutto questo e aiutare chi è stato danneggiato».

Già, perché. Perché hanno spaccato le vetrine di via Roma, e quelle di via Po. Perché la protesta è diventata saccheggio. Il sociologo Giovanni Semi parla di «disconnessione fra le classi sociali». Di «fenomeno evidente anche in altre piazze d'Europa». Insomma, una sorta di



CHIARA APPENDINO
SINDACA
DI TORINO



C'è chi ha protestato pacificamente e chi non è sceso per protestare, ma solo per distruggere

cortocircuito: da una parte chi protesta pacificamente, parla di Costituzione e conti che non quadrano, dall'altro chi frantuma le vetrine di

**Molte attività
meditano la resa
“Riaprire? Vediamo,
forse non ha senso”**

quelle stesse attività che hanno già l'acqua alla gola.

Ecco, se c'è una foto che ben racconta la città ferita e in cortocircuito è quella scattata dalle vetrine infrante di McDonald's: un uomo delle pulizie lavora in silen-



ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE
DELLA REGIONE



C'era una piazza dei violenti e una fatta di gente perbene, lavoratici, lavoratori e imprenditori

zio nel locale chiuso e con le vetrine marchiate dai cubetti di porfido. E se c'è qualcuno che racconta bene la Torino ferita è Marco Avidano, storico cioccolatiere chierese che, in via Accademia delle scienze da qualche tempo ha aperto un bar. Dice: «Ho ombrelloni rotti, vetrine da sostituire. Abbiamo anche dovuto buttare tutti i prodotti che erano lì vicino alle vetrine perché sono pieni di schegge. Che cosa hanno dimostrato quelle persone facendo questo? Assolutamente niente. Le restrizioni restano comunque, e il vandalismo ha aggravato la nostra situazione. Ripartire? In questo mo-

mento non so proprio che cosa fare. Dobbiamo fermarci e valutare».

Non c'è la rabbia che ti aspetteresti in momenti come questo. C'è quella sorta di delusione per un'occasione sprecata. La senti nelle parole dei negozianti di via Po. La intuisce con quelli che non vogliono parlare. Certo, c'è chi dipinge con epiteti più che comprensibili i saccheggiatori. E chi guarda alle parole della sindaca Appendino con un filo di speranza. Eccole: «Ascolteremo le categorie che erano in piazza e faremo tutto ciò che è in nostro potere per dare risposte». Ancora: «Quel che è successo ha danneggiato i commercianti più volte, perché ha inquinato una manifestazione pacifica e ha danneggiato economicamente le imprese».

Insomma: non ci si può voltare dall'altra parte. Perché il saccheggio ha colpito i marchi del lusso «Gucci» «Louis Vuitton». Ma anche i negozi di telefoni in via Po. O quelli di scarpe. I vetri rotti sono il meno. I prodotti rubati qualcosa in più. Ciò che resta è l'amarezza. Da Geox, in via Roma, un commesso allarga le braccia: «Quello che fa male è vedere come le proteste legittime, finiscano per penalizzare proprio chi fa salti mortali per creare business, dare lavoro e pane».

Nel pomeriggio ci sono squadre di operai che prendono le misure delle vetrine in fronte. Non è il lusso che si rimette in moto. Abbassare le serrande per la rabbia, significherebbe morire. —